

LA CHIESA DI SAN SALVATORE IN CAMPII (Plebs S. Mariae de Cample)

MERAVIGLIOSA. MISTICA PERLA AL CENTRO DELLA VALLE CASTORIANA

È la migliore Chiesa quattrocentesca della montagna, dove spira un'aura saturata di misticismo non ancora rarefatta dall'arte successiva.

Il “Visitatore” del 1712 (il Vescovo Lascaris di Spoleto) così la descrive: *“La sua architettura è antica, bella ampia, diviso in due navate di cui una a volta e l'altra (in parte) a tetto. Vi si accede per due parte di cui una sbarrata da una grata di ferro. Accanto si erge un'alta torre campanaria in pietra, di ottima struttura con due campane di buon peso. Internamente vi sono 4 altari e cioè: l'altar maggiore in cui è dipinta una tavola con l'immagine della B.V.M. fra 4 Santi (la grande crocifissione era già intonacata); l'altro altare al lato destro con l'immagine della B.V.M. dipinta sul muro (oggi appena visibile); il terzo al lato sinistro con altra immagine dipinta sul muro (scomparsa); il quarto sotto un arco sorretto da due colonne con l'immagine di Cristo sofferente dipinto sulla parete (sarebbe la Pietà di Domenico da Leonessa, ora staccata). Da qui attraverso una scala in pietra si ascende alla Tribuna dipinta su cui è l'immagine lignea abbastanza devota del SS. Crocifisso, che tutti i popoli circostanti hanno in somma venerazione per l'abbondanza di grazie che concede.”*

L'antica Pieve di S. Maria, dipendente dall'abbazia di S. Eutizio fin dal 1115, era chiamata dai documenti eutiziani “Plebs S. Mariae de Cample, o S. Maria in Planitie”. Amministrata dai monaci benedettini fu Pieve di 21 Chiese: sei situate nell'agglomerato etrusco della Civitas Campii (chiamato, nel Medioevo, “Campi vecchio”) e quindici che sorgevano entro le mura del Castello (considerato “Campi nuovo”).

I grandi restauri e abbellimenti sono l'ultimo raggio di civiltà del dominio abbaziale e specialmente dell'Abate Epifanio (1453) che invitò scultori lombardi e pittori come Nicolò da Siena e gli Sparapane (dinastia di pittori nursini che operò nel territorio dalla meta del XV alla meta del XVI secolo: Giovanni, i figli Antonio e Agostino, i nipoti Paolo, Pietro e Giacomo).

Nel 1493 la Pieve, perdendo il dominio abbaziale e il Plebato, “fu unita alla Chiesa Parrocchiale d. S. Andrea del Castello con il diritto della Comunità di nominare il Pevano (con l'approvazione del Vescovo) che doveva prendere possesso nell'una e nell'altra chiesa e di celebrare in questa una volta al mese nei 5 mesi festivi, nel 2° giorno di Pasqua e di Pentecoste nonché il 9 novembre sacro a detta Chiesa” (il Vescovo Lascaris di Spoleto 1712).

Dopo di che la Chiesa di S. Maria cambiò il nome in quello di S. Salvatore.

S. Salvatore con la sua realtà storica, il suo valore estetico, il suo pregio corale, assurge alla dignità dell'opera d'arte.

Tempio studiato in ogni suo particolare, pregevole negli affreschi che l'ornano, perfetto in alcuni particolari, illuminato in ogni suo angolo, raccolto nella sua solida impostazione muraria. La sua bianchezza, dovuta alle pietre squadrate della facciata e del campanile costruito nel sec. XVII, invita il passante della limitrofa strada rotabile. Nelle fondamenta e negli speroni si scorgono grosse pietre e tronchi di colonne di costruzioni precedenti etrusco-romane (forse III Sec. a.C.).

Essenzialmente concepito nel suo frontespizio a fondo triangolare ornato, con perfetto stile, da

due rosoni, ampi, biancheggianti e caratterizzati da trafori ed ornamenti validi per il loro effetto di insieme. Le peculiarità della facciata principale comprendono, ancora, due originalmente rustica, dalla parvente porte ad arco acuto sovrastate da una trasanna, impronta medioevale e sorretta, al centro, da una colonna ruvida nell'aspetto, essenziale nell'architettura, saldamente impostata sull'estremità verticale dell'intero costruito che si sviluppa a due navate con volte a crociera e s'impone per le sostanziali differenze.

Infatti la navata di sinistra è più ricca di affreschi, più studiata nelle sue linee, più ieratica nel suo insieme, più ricca negli elementi scultorei ed architettonici tra i quali primeggia: una loggia che attraversa la navata a metà della sua lunghezza, con due colonnine ottagonali a sostegno dell'Iconostasi del Crocifisso e che si impone per le pregevoli pitture che la decorano:

Annunziata - Crocifissione - Resurrezione: il Battistero a forma di pozzo cilindrico (sec.XI) in pietra (doveva essere un ara romana) che risale alla fondazione della Pieve, usato per il Battesimo di immersione, unico in Umbria; il coperchio del Battistero di cm. 130 di diametro, in noce intarsiato e intagliato, riproduce all'intorno l'ammonizione evangelica: QUI CREDIDERIT ET BAPTIZATUS FUERIT SALVUS ERIT – QUI NON CREDIDERIT QDENABIT.

La navata destra - costruita nel XV Secolo - più arida nelle sue strutture, meno corale nel suo valore, meno mistica nella sua essenza, non manca, tuttavia, di spunti pregevoli, meditati che trovano la loro realistica ed illuminata impostazione sul pavimento di pietra levigata risalente al 1528, ove, quantunque l'usura del tempo, s'evidenzia l'esatta incisione in termini rigidamente geometrici, del campanile come era all'origine: saldo nella sua poliedricità, chiaro nella sua traduzione plastica, rapido nella sua linea decisamente protesa verso l'alto dei cieli (la guglia del campanile crollò forse per il terremoto del 1567 o in quello del 1599 e non fu più elevata).

Adornano la parete destra quattro monofore, ricordo forse della demolita parete della prima navata (Pieve romanica) e trasportate nei rifacimenti. E al 1491 risale la porta di legno eseguita su quercia a formelle quadrate simmetriche, ad opera di Antonio Seneca, artigiano di Piedivalle.

La Chiesa di S. Salvatore, unanimamente riconosciuta come il più insigne monumento della Valle Castoriana, dona a questa rude terra, insieme a tanti altri sacri templi, il crisma di un ideale religioso gelosamente custodito, intensamente vissuto, spontaneamente e vigorosamente tramandato!